

Nella cattedrale di Modena il cosiddetto «archivolto della Pescheria» è anteriore al 1140 e rappresenta storie arturiane.

Le storie arturiane sono le storie del mitico re Artù e dei suoi cavalieri, i cavalieri della Tavola Rotonda. Sono storie «brètoni», della Gran Bretagna meridionale (Inghilterra di sud-ovest e Galles) e della Bretagna (penisola settentrionale della Francia); storie «celtiche» (di quella popolazione della Gran Bretagna, i celti, cacciata nel V e VI secolo dagli invasori sassoni in Irlanda, Cornovaglia, Galles, e emigrata in Bretagna). Tra Gran Bretagna e Bretagna il Canale della Manica non segna un confine: costituisce un anello di congiunzione.

Le storie arturiane ci sono giunte in libri inglesi e francesi, scritti a partire dal 1136 circa – notiamo questa data, 1136 – ma sono più antiche; la loro precoce diffusione in tutta Europa è testimoniata fra l'altro da questa scultura modenese.

Altrettanto confusamente antiche sono le storie di Carlo Magno e dei suoi paladini, Orlando e gli altri. Ci sono giunte in libri francesi, scritti a partire dal 1080 circa. Fermiamoci su queste due date, 1080, 1136.

A cavallo dell'anno 1100, dunque, si formano e si diffondono i nuclei essenziali di due «cicli» narrativi, quello di re Artù e quello di Carlo Magno.

Hanno qualcosa in comune, e hanno qualcosa di molto diverso.

Hanno in comune il fatto di raccontare storie feudali, di cavalieri e di paladini.

(Evitare una parola come «Medioevo» è facile, evitare una parola come «feudale» è impossibile. Uno di questi giorni guardatevi «feudale» e «feudalesimo» su una buona enciclopedia. Meglio una enciclopedia che un libro di storia.)

Hanno in comune il fatto di diffondersi soprattutto in libri scritti in un neo-latino della Francia settentrionale, l'antico francese, «la lingua d'oïl».

(Nella Francia settentrionale in questi secoli si dice oïl per dire «sì». Nella Francia meridionale si parla un altro neo-latino, «la lingua d'oc». Nella Francia meridionale in questi secoli si dice oc per, dire «sì». In Italia si comincia a parlare un altro neo-latino, «la lingua di sì». Della «lingua d'oc» torneremo a parlare sotto la data del → 1190.)

Cos'hanno di diverso i due cicli narrativi di re Artù e di Carlo Magno?

Il ciclo di re Artù è più fantastico e più intriso di storie d'amore. Il ciclo di Carlo Magno è più intriso di storie di guerra e ha maggiori legami alla storia dei libri di storia (la storia delle crociate, oltre che la storia di Carlo Magno).

Il ciclo di Carlo Magno ha una tradizione letteraria abbastanza lineare, sempre in versi. Il ciclo di re Artù ha una tradizione letteraria estremamente complessa; passa attraverso poemi in versi e romanzi in prosa.

Per farci un'idea del ciclo di Carlo Magno basta che cominciamo a leggere un capolavoro indiscusso, la *Chanson de Roland*, «la canzone di Orlando».

Per farci un'idea del ciclo di re Artù vale la pena che cominciamo a tuffarci in qualche ampia compilazione moderna che racconti il maggior numero possibile di storie, per conoscere i personaggi, per imparare la trama.

Il ciclo di Carlo Magno offre piaceri paragonabili a quelli che dà la lettura dell'*Iliade*; il ciclo di re Artù offre piaceri paragonabili a quelli che dà la lettura dell'*Odissea*. Possiamo leggere le storie di re Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda come storie di fantasy, e metterle insieme ad altre cose che ci piacciono, dai libri di John Ronald Reuel Tolkien (1892-1973) ai film di George Lucas, dai fumetti di Hugo Pratt ai giochi di Gary Gygax.

Nella storia della letteratura italiana i due cicli finiranno per fondersi: Matteo Maria Boiardo (1441 circa-1494) e Ludovico Ariosto (1474-1533) nell'*Orlando innamorato* e nell'*Orlando furioso* racconteranno storie di paladini di Carlo Magno come se fossero cavalieri di re Artù, storie molto fantastiche e molto amorose.

Nei secoli che ci interessano i due cicli sono ancora ben distinti. (E è anche distinto un terzo ciclo minore al quale accenneremo sotto la data del → 1272.)